

Gazzetta del Sud 12 Luglio 2011

Lo Forte: «Scardinato un muro granitico, i cittadini devono riacquistare la fiducia»

A rompere il ghiaccio, durante la conferenza stampa di ieri, non poteva che essere "il padrone di casa", il questore Carmelo Gugliotta, il quale ha spiegato che l'operazione "Gotha II" è la prosecuzione di investigazioni avviate nel 2003-2004. «Le indagini — ha detto - hanno messo in luce un'attività estorsiva con in testa Giovanni Rao, prodotta per circa dieci anni, a testimonianza del controllo totale di un territorio in cui sappiamo quello che c'è stato e quello che ci può essere. Raccogliamo i frutti di una partita che ancora non è conclusa».

Analogo riferimento da parte del procuratore capo Guido Lo Forte, secondo cui è in corso un braccio di ferro «tra le istituzioni e le organizzazioni mafiose messinesi», in cui il ruolo predominante è occupato dalla famiglia dei Barcellonesi, che estende il suo predominio da Villafranca a Tusa. «Le recenti inchieste ne hanno svelato l'organigramma, al cui vertice c'è Rao». Il cui ruolo viene ricostruito dalle dichiarazioni dei collaboratori Bisognano (dal dicembre 2010) e Gullo (dai primi mesi del 2011). «Ma è stato il presidente dell'Aias Luigi La Rosa, nel maggio 2010, a svelare prima alla procura di Barcellona, poi alla Dda di Messina, il funzionamento dell'assistenza agli spastici a dispetto delle finalità nobilissime». L'erogazione dei servizi era macchiata dall'imposizione del "pizzo", «il cui percettore — afferma Lo Forte — era Giovanni Rao. Lo dimostrano gli appellativi "Gianni", "quello della montagna", "il montanaro", captati nel corso di alcune conversazioni intercettate dalle forze dell'ordine. Importanti, inoltre, le dichiarazioni della moglie di La Rosa, la signora Scilipoti, il cui cognome evoca quello del parlamentare messinese». I riscontri esterni che il gip Ignazitto nell'ordinanza «definisce di granitica solidità — ha proseguito il procuratore capo — sono appunto granitici come appariva il muro della mafia barcellonese». Lo Forte si è quindi soffermato sul legame tra il tentato omicidio di Pietro Amò e l'attività estorsiva ai danni dell'Aias: «Non è stata ravvisata una connessione tra il fatto e problemi di mafia, quindi le indagini sono state trasferite alla procura di Barcellona. Ma ora ripartiamo per ricostruire le matrici del tentato omicidio, cercando di acquisire altri riscontri e prove. Amò non poneva resistenza al pagamento delle tangenti in virtù del rapporto con Giambò, quindi, in quest'ottica non si pensa al legame estorsivo».

Il fatto che per compiere l'attentato sia stato utilizzato «un fucile calibro 12 a pallettoni, solitamente impiegato da killer mafiosi, doveva dare la sicurezza di uccidere. Ma Giambò si è salvato per miracolo. Dal punto di vista dell'esecuzione la mafia c'entra, ma per quanto riguarda il movente dobbiamo

accertarlo nel corso degli sviluppi successivi». Per il numero uno della procura messinese «c'è una linea di continuità con le vicende della "Gotha", tant'è vero che le dichiarazioni di La Rosa sono state trasmesse al "Riesame", che a breve si occuperà dei due procedimenti».

Infine un appello: «È necessario ripristinare la fiducia della popolazione di questa porzione di territorio nelle istituzioni. Poi tutto il resto verrà da sé».

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS